Anno XII. TORINO, Mercoledì 11 Settembre 1878 Num. 250.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. [illegible]
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . [illegible]

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. [illegible]
Stati Uniti . . . [illegible]
Repubblica Argentina e Uruguai . . . [illegible]

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni [illegible] Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: il abbonate).
Si pubblica tutti i giorni compreso la Domenica.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 11 SETTEMBRE 1878.

ITALIA

Raccogliamoci!

II.

L'ITALIA ED IL CONGRESSO DI BERLINO.

Il Marselli s'occupa, in un capitolo speciale, dell'Italia nei suoi rapporti col Congresso di Berlino.

Vediamo con gran piacere che il bravo colonnello non è tenero di avventure militari, e che, di coloro che meditavano l'occupazione dell'Albania, dice che avrebbero fatto « un dono funesto alla loro patria. » Il linguaggio che il Marselli tiene è degno d'un vero italiano. « Si capisce — egli dice — che una potenza mezzo asiatica, come l'Impero britannico, abbia stimato necessario assicurare la sua posizione in Oriente con la convenzione anglo-turca; si capisce che una potenza in parte slava e affatto confinante con gli Slavi della Turchia abbia ceduto al suo destino e varcata la frontiera; ma non si sarebbe capito che una potenza, come l'Italia, costituita col principio di nazionalità e che ripone la sua grande missione nell'allargarne le applicazioni, avesse ceduto alla seduzione di andarlo a violare altrove. » Benissimo!

Ed è anche giusta quell'altra osservazione che « l'occupazione dell'Albania sarebbe stato argomento di debolezza per un regno nato ieri, e non ancora saldamente costituito, ed avrebbe lanciato nel mare ignoto delle avventure orientali questa nostra patria che ha prima di tutto mestieri di organizzarsi fortemente. »

Anche noi, che dividiamo pienamente questo apprezzamento, mandiamo un sospiro di sollievo pensando che « se sono vere le cose che si dicono, noi dobbiamo ammettere che l'Italia ha corso un gran pericolo, e che il Ministero Cairoli, con l'evitarlo, ha reso alla nostra patria un servizio eminente! »

L'assassinio di Mehemet-Ali informi! Se gli Albanesi uccidono gli uomini che predicano la sommessione alla volontà del Congresso, che cosa non avrebbero fatto contro l'occupazione italiana! Altro che insurrezione di Bosnia ed Erzegovina!

Nella questione dei *meetings* il Marselli non è esplicito. Per voler piacere a troppi non piace a nessuno. Ha scelto di battere un colpo sul cerchio e l'altro sulle doghe, e questo non è il linguaggio schietto che ci aspettavamo da lui. Egli deplora la soverchia tolleranza del Governo verso gli agitatori, ma poi dice che si deve lodare il Ministero per aver permesso i *meetings*. Una delle due: o il Ministero non si teneva per responsabile dei sentimenti manifestati nei *meetings* e doveva permetterli senza restrizioni, salvo a punire poi le esorbitanze di linguaggio; o credeva che il Governo avesse la responsabilità dei voti dei mitingai, e doveva vietare i comizi, perchè si sa che non si può fare una radunanza popolare sulla politica estera senza offendere in essa una qualche nazione. Quello che veramente bisogna fare è inculcare al popolo di non fare riunioni improficue e pericolose. Il Governo, nello stato attuale della legislazione, è disarmato contro i *meetings*, e, vietandoli, contravverrebbe alle leggi e dovrebbe fare assegnamento, per sanare il suo operato, sull'indulgenza del Parlamento. Noi dobbiamo far notare che lo *Standard*, foglio conservatore non certo protettore delle nostre eventuali avventure, ha lodato il Ministero per non aver impedito i *meetings*. S'astenga da essi il popolo, oppure si voti una legge che vieti i *meetings* sulla politica estera!

Riguardo a quelli che avrebbero voluto Trento e Trieste, il Marselli dice che hanno sbagliato il tempo. Quanto a Trieste, egli fa delle riserve che anche noi ammettiamo, e lo lodiamo per aver avuto il coraggio di farle. Egli dice: « Lasciamo stare in pace Trieste che racchiude una questione non solo austriaca, ma germanica, la quale, unita con quelle di Nizza, Corsica, Malta e Canton Ticino, metterebbero l'Italia redenta in guerra con tutto il mondo. »

Circa Trento, il Marselli non dimentica di essere militare e parla da militare. Ecco la sua confessione esplicita:

« Dirò francamente che, a parer mio, il più serio e prudente uomo di Stato italiano potrebbe porre nel programma della presente generazione una rettifica delle nostre frontiere verso il Tirolo e l'Isonzo. La frontiera italiana è in più parti militarmente e politicamente imperfetta; ma, ove l'imperfezione ed il pericolo sono maggiori è proprio lì. Quel Trentino penetra come un cuneo dentro la nostra naturale frontiera nordica e forma una minaccia permanente contro di noi. Il desiderio di veder corretta siffatta pericolosissima imperfezione è così legittimo in ogni italiano che ami, non già gl'ingrandimenti, ma la sicurezza del proprio paese, da dover inspirare rispetto persino agli Austriaci. »

Il Marselli, tenendo questo linguaggio, è pienamente nella sua competenza, e noi non dissentiamo dalle sue idee. Anche noi facciamo dell'acquisto del Tirolo una questione d'opportunità. Lodiamo però che il Marselli « metta la conservazione dell'Italia redenta di sopra alla rivendicazione di quella irredenta » e vorremmo che molti italiani partissero da quel criterio. Approviamo pure che « si rimetta a quel galantuomo del tempo la rettificazione delle frontiere, » ma crediamo che questa scadenza abbia bisogno d'un piccolo commento: il tempo da solo fa poco o nulla; bisogna aiutarlo: se Cavour si fosse rimesso al tempo, saremmo ancora probabilmente nella mota; i nostri uomini di Stato ricordino che Mazzarino diceva: Il tempo ed *io* faremo qualche cosa.

Un sommo italiano, il Balbo, soleva dire: l'Austria s'inorienti! Il Marselli è evidentemente dello stesso parere, giacchè dice che, se si fosse trovato nei panni del conte Corti, si sarebbe unito al Bismarck per pregare l'Andrassy di occupare la Bosnia e l'Erzegovina. E perchè il Marselli desidera quella espansione dell'Austria in Oriente? Il perchè è questo: « Quell'Impero, di fatto, andrà a prendere una posizione che sarà geograficamente e militarmente migliore verso la penisola balcanica, la quale diviene prolungamento della sua fronte orientale; ma che sarà peggiore rispetto alla Germania ed anche, in terraferma, rispetto all'Italia, perchè queste due potenze le stanno ai fianchi ed alle spalle occidentali. » Questo spostamento dell'Austria, a parere del Marselli, deve farsi necessariamente, ed a noi non resta che trarne il maggior profitto col minor pericolo. Sta bene; ma in che modo? ed in che tempo? Probabilmente il modo ed il tempo sono indicati in questo periodo: « Se essa (l'Austria) si lascia trarre ad ingrandimenti territoriali, ed è fatale che vi si lasci trarre, noi saremmo troppo semplici se non pensassimo ai fatti nostri. » Dunque, la prima opportunità si presenterebbe quando l'Austria pensasse ad un ingrandimento territoriale. Ma, la conquista della Bosnia e dell'Erzegovina non è già dessa un ingrandimento territoriale? Forse no, perchè finora v'è occupazione e non annessione. Il Marselli ha voluto egli dire copertamente che il giorno della rivendicazione dove essere quello in cui l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina si convertirà in annessione?

Però, anche questo spostamento dell'Austria ha i suoi inconvenienti gravi. Il Marselli li vede e così li segnala:

« Penso che codesto inizio del movimento del centro di gravità austriaco verso l'Oriente finirà col pangermanismo alle nostre porte; ed io, che ho salutato con gioia la costituzione della presente Germania, non guardo senza preoccupazione alla sua dilatazione sino ai nostri confini, e sono tratto a riflettere se non sarebbe meglio per noi lo *status quo* prima del Congresso di Berlino, anzichè il Trentino col pangermanismo alle frontiere. »

Anche noi preferiremmo alle nostre porte l'Austria debole che la Germania potente. Ma questa Germania estesa nei vasti limiti del canto di Arndt, sarà proprio potente? Non vi sarà fra Vienna e Berlino un antagonismo che indebolirà l'Impero? — Del resto, se è legge storica che la Germania venga alle nostre frontiere, che giova colle fata dar di cozzo?

Ammettiamo dunque che l'Austria è sopra un pendio sdrucciolo, e vigiliamo!

Sulla questione di Cipro, il Marselli non s'arresta molto. Il ragionamento che egli adopra per conciliarci coll'Inghilterra è piuttosto dottrinario che pratico e topico. « Con gran dolore — egli dice — vedrei la mia patria entrare nella via dell'antagonismo con l'Inghilterra, così per la posizione di questa nel bacino del Mediterraneo, come perchè dall'antagonismo verso la potenza materiale di una nazione è agevole il passo all'avversione contro tutto l'essere della sua vita politica. Or questo essere della vita politica inglese, noi Italiani dobbiamo piuttosto toglierlo ad esempio, se vogliamo davvero costituire una nazione solida, libera e prospera! »

Anche noi deploreremmo un antagonismo per l'Inghilterra, ma specialmente perchè non abbiamo i mezzi da sostenere questo antagonismo. Quella politica che tende al monopolio dei mari, non può essere benevisa ad una potenza marittima come l'Italia, e non comprendiamo perchè l'avversione al mercantilismo inglese debba necessariamente andar unito all'avversione alle libere istituzioni dell'Inghilterra. Adottando un tal criterio, si lascierà sempre che l'Inghilterra faccia nei mari quello che le pare e piace. Or bene, secondo noi, altrettanto l'Inghilterra è ammirabile in casa sua, altrettanto è odiosa nella sua politica marittima. L'antagonismo fra noi ed essa non ci dev'essere, lo ripetiamo, perchè manca la possibilità materiale.

Il Marselli così conchiude le sue poche parole su questa questione:

« Noi abbiamo, per compensare l'aumento della potenza inglese nel Mediterraneo e della potenza austriaca nell'Adriatico, un rimedio che sta tutto nelle nostre mani e che è assai, ma assai migliore dell'occupazione dell'Albania o di Tunisi o di Candia. Il rimedio consiste nello sviluppo della nostra marina. Italiani, al mare, al mare! »

Al mare! Sta bene; ma in che modo? Al mare con corazzate od al mare con navi mercantili?

Il Marselli spiega così questo suo grido: Al mare! « A proteggere il nostro lontano commercio ed a difendere l'indipendenza della patria. — A chi vagheggia una conquista, io rispondo che bramo una marina! »

E siamo sempre a fare la stessa domanda: marina mercantile o marina militare? Quello che è più probabile si è che la mente del Marselli sia portata ad una marina militare, poichè si tratta di *proteggere* o non di *aumentare* il nostro lontano commercio. Il Marselli ritorna sull'argomento in altro capitolo, e ci ritorneremo anche noi. Faremo soltanto osservare, di volo, che finora il nostro lontano commercio fu sempre protetto coi mezzi che abbiamo. Quanto al difendere la patria, si tratta di sapere contro chi; se, cioè, contro l'Austria, o contro la Francia, o contro l'Inghilterra. Le proporzioni cambiano secondo il nemico a cui si mira.

Il Marselli fa poi delle divagazioni su quello che avrebbe fatto Cavour. Nessuno può essere indovino, neanche Marselli, e, prima di meditare su quello che avrebbe fatto Cavour in questa circostanza, bisogna riflettere se, vivendo Cavour, l'Europa si sarebbe trovata nella stessa posizione, e se Cavour non avrebbe preparato il terreno meglio che non abbiano fatto Visconti-Venosta, Melegari, Depretis e i pellegrinaggi del Crispi. Quanto al Corti, l'abbiamo già ammesso prima d'ora, poteva fare poco o nulla.

Veniamo alla conclusione del capitolo: « *Raccogliamoci!* Questo deve essere il motto della nostra politica, questo il solo grido del sentimento nazionale. Raccogliamoci per consolidare l'assetto finanziario, per isviluppare le risorse economiche, per riformare l'amministrazione, per aumentare la flotta, per compiere l'ordinamento dell'esercito e per creare il sistema delle nostre fortezze. »

Come il Marselli intenda questo raccoglimento, lo vedremo poi. Notiamo per ora soltanto una cosa; questo raccoglimento tende sopratutto a formare 300,000 soldati con cui far traboccare qualunque bilancia. Resta a vedersi se ciò è ancora conciliabile col consolidamento dell'assetto finanziario, e collo sviluppo delle risorse economiche!

Il Marselli cita l'esempio della Francia. Se con ciò ha voluto semplicemente fare un complimento alla nostra vicina, ci uniamo a lui. Ma l'esempio non calza perchè noi non abbiamo nessuna *revanche* da fare. La nostra *revanche* deve consistere non già nell'essere un'altra volta più formidabili, ma nell'essere meno isolati e più considerati!

Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare a domani il secondo articolo sulle **BONIFICHE FERRARESI.**

L'ESERCIZIO GOVERNATIVO DELLE FERROVIE.

Gli amici e fautori dell'esercizio governativo speravano molto nell'esperienza che le circostanze hanno a ogni modo obbligato l'Italia di fare dell'esercizio delle ferrovie tenuto dal Governo.

Era difatti come una prova solenne che si doveva tentare: e noi stessi, notando come alle condizioni delle cose essa diventasse una necessità, ci riserbammo di venire notando in qual modo tal esercizio sarebbe proceduto. Così era da aspettarsi che tutto lo zelo, tutte le cure sarebbero posti in atto dagli agenti governativi per far procedere le cose con tutta regolarità e colla maggior possibile soddisfazione del pubblico.

Invece i fautori dell'esercizio governativo non hanno troppo da rallegrarsi di questa esperienza trimestrale; e noi, coll'usata nostra imparzialità, siamo costretti a registrare come finora da codesto esperimento alcuni risultati più inconvenienti che vantaggi.

Già parlammo dell'inconsulto aumento del 10 per cento sulle tariffe dei viaggiatori per i treni diretti; ora ci si riferisce che in quell'amministrazione hanno subito preso un grande sviluppo la burocrazia e la mania accentrativa che contraddistingue pur troppo tutte le opere del Governo italiano. Ogni più semplice disposizione deve passare per tante trafile che un tempo incalcolabile va perduto, gli affari vanno a rilento assai troppo, e tutto trovasi in dannoso ritardo. Ci si cita al riguardo un esempio recente: il Ministero aveva manifestato la volontà che ad un personaggio politico di ritorno da una missione in un paese vicino si concedesse un compartimento speciale di prima classe dalla frontiera fino a Roma. Non vi par ella la cosa più semplice del mondo? Ebbene, le formalità furono tante che si dovette impiegare un numero tale di giorni da far sì che il personaggio ebbe tempo di arrivare alla capitale e ricevere colà fresco fresco il suo compartimento.

Altro inconveniente che si nota dopo il servizio governativo è quello dei frequenti ritardi. Prima eranvi i commissari del Governo che sindacavano la Società, che curavano più o meno l'esatta applicazione degli *orari*, che curavano s'infliggessero le multe opportune; ora sindacatori e sindacati sono della stessa famiglia.

La grettezza inoltre nel disporre del materiale è ora spinta ad un limite ben superiore a quello che si lamentava prima. Così non solo nei giorni festivi e di maggior folla, ma negli ordinari mancano spesso i compartimenti di prima classe, ed a chi col suo biglietto in mano move lamenti, si risponde: « attenda un altro treno! »

Insomma crediamo non sia un giudizio precipitato nè parziale il dire che dacchè l'esercizio è diventato governativo il pubblico si trova peggio servito di prima.

TASSE E IMPOSTE.

Questione oltre ogni dire importante è quella delle tasse ed imposte, le quali, gravando soverchiamente il paese, sono senza alcun dub-

---

Num. 48 *APPENDICE*

IL TORRIONE DEL MONACO

ROMANZO

DI

M^rs HENRY WOOD

VIII.

Fanny Hallet.

(Seguito).

Suor Mildred conosceva ella qualche altro passaggio? Non era supponibile perchè, avendola veduta cercar dappertutto colla lampada, avrebbe parlato. Maria-Orsola non osava troppo parlare potendo essere intesa da qualche persona nascosta dietro qualche assito mascherato in quelle pareti.

Ella intanto rabbrividiva, non già a causa dell'aria fredda e mefitica di quel sotterraneo, ma perchè la sua mente era assediata da pensieri molesti, che ella avrebbe voluto scacciare, ma che non poteva. Ella pensava che il Torrione del Monaco, co' suoi ricettacoli segreti, era appunto l'edifizio che ci voleva per commettere cose nefande; non doveva egli essere stato facile fare sparire Antonio Castlemaine per sempre sotto quelle orride vôlte?

— È egli ancora nascosto qui? È egli qui prigioniero? Oppure è sepolto sotto queste lastre? Il più probabile si è che sia morto, giacchè...

Non potè completare il suo sommesso monologo. S'intese un suono... un suono lì, vicinissimo! Esso proveniva dalla parte opposta del sotterraneo, e pareva un rumore di metallo che batta contro una pietra; pareva il rumore d'una porta contro stipiti di granito.

Istintivamente Maria-Orsola chiuse lo sportellino della lanterna, e la nascose sotto il suo mantello. Indi afferrò suor Mildred per un braccio e la trascinò dietro il più remoto pilastro; entrambe le suore s'accovacciarono in un angolo, in una posizione molto incomoda, ma ove avevano la minor probabilità di essere vedute.

— Oh, mia cara, che cosa ne sarà di noi? — domandava sottovoce e con ansietà suor Mildred.

Maria-Orsola non osò rispondere: essa mise una mano sulla bocca di suor Mildred per invitarla a tacere.

Il sotterraneo era scuro come il limbo: non distinguevasi assolutamente nulla. Le due suore se ne stavano in quell'angolo senza sapere che risolvere nè che pensare, quando una debole luce ruppe quella oscurità, lasciando intravedere il profilo dei pilastri. Un minuto dipoi apparve una forma indistinta, avvolta in una lunga tunica e col cappuccio abbassato sul volto: era il Monaco Grigio.

Suor Mildred fu lì per mandare un gemito, un rantolo. Maria, quantunque presa anch'essa da terrore, era meglio padrona di sè, e chiuse la bocca alla vecchia superiora che avrebbe potuto tradire la loro presenza, e con un altro braccio le cinse la vita per rassicurarla. La figura grigia, che portava una lampada in mano, passò rapidamente fra i pilastri, e s'allontanò a poco a poco sotto le cupe vôlte; dopo pochi secondi si dileguò affatto.

Le due donne s'erano quasi sentite morire per lo spavento. Esse si tennero per qualche tempo abbracciate, non osando muoversi nè fiatare; suor Mildred aveva la febbre.

La grigia figura non fece più ritorno, nè si vide altra luce, nè si udì altro suono. Il sotterraneo ridiventò muto come un sepolcro e nero come la pece. Maria-Orsola, dopo una prudente sosta, socchiuse lo sportellino della lampada, e mosse sulla punta dei piedi verso la porta, trascinandosi dietro suor Mildred. Quando questa si trovò nel corridoio, e Maria ebbe richiusa la porta, diede sfogo al suo terrore soffocato, prorompendo in gemiti e sospiri. Maria la guardava; la vecchia era bianca come un cadavere, aveva la fronte aspersa d'un sudor freddo simile all'umidità che bagnava le pietre di cui era costrutto il passaggio. Maria-Orsola s'affrettò a ricondurre la vecchia superiora nel Monastero per rianimarla con qualche bevanda.

— Prendete le chiavi, suor Maria-Orsola, prendete le chiavi. Tenetele in vostra custodia. Neanche i santi del paradiso mi indurrebbero a scendere un'altra volta nel sotterraneo. Avrei preferito vedere un cadavere passeggiare avvolto nel suo lenzuolo funebre.

— Ma, cara suor Mildred, è una cosa spaventevole, l'ammetto; ma non può esser nulla di soprannaturale. Gli spiriti non ci sono.

— Mia buona figliuola, *io* ho veduto, e basta. Sarebbe forse un bene che un prete scendesse nel sotterraneo, e vi pronunciasse le sue preghiere per cacciarne gli spiriti.

Contro quella convinzione era inutile argomentare. Nel Torrione del Monaco v'era qualche cosa di strano, che non si spiegava; v'era un mistero che doveva essere rivelato, perchè non poteva essere che umano.

Maria-Orsola non aveva scoperto nessun punto d'ingresso nel sotterraneo, ma quell'andito esisteva, perchè il Frate Grigio v'era entrato, e forse le porte erano parecchie, perchè il Frate Grigio era uscito da un'altra parte da quella per cui era entrato. In qual modo erano mascherate? In quali punti precisi ed in qual modo si aprivano? Una comunicazione colla parte superiore del Torrione ci doveva essere; v'era forse anche qualche segreta comunicazione col mare? — Tutte queste domande Maria-Orsola le faceva a se stessa; erano altrettanti problemi che si presentavano alla sua mente e che ella non poteva risolvere.

Riconfortata suor Mildred, Maria-Orsola si ritirò nella sua camera, e chiuse le chiavi del sotterraneo nel suo cassettone. E quindi, molestata da nuovi pensieri, si appoggiò al davanzale della finestra e stette a contemplare il mare.

Un'idea penetrò nel suo cervello: non poteva il sotterraneo del Torrione essere composto di parecchie camere, e non poteva in una di quelle celle essere prigioniero Antonio Castlemaine? Non poteva egli darsi che quella figura di Frate Grigio fosse il suo carceriere?

La storia ha registrato molti esempi di prigionie segrete di cui per lungo tempo non si ebbe notizia. E quante volte gli assassini, i falsi monetari e simil gente non fecero credere all'esistenza degli spettri, percorrendo essi stessi di notte vecchi edifizi, e incutendo spavento ai creduli con travestimenti strani, luci improvvise, rumor di catene?

Ma, chi poteva avere interesse a sequestrare Antonio Castlemaine? Un uomo solo si poteva sospettare: Gualterio Castlemaine.

E l'animo di Maria-Orsola ripugnava a credere che lo zio fosse capace di tanta crudeltà contro un giovane e leale nipote. Gualterio avrebbe potuto essere capace di un colpo malaugurato in un impeto d'ira; ma non d'infliggere una lunga tortura.

Questo convincimento indusse dunque Maria-Orsola a rinunciare all'ipotesi della prigionia. Per lei, il povero Antonio era morto, proprio morto; forse era sepolto nei sotterranei del Torrione, e forse era stato gettato nel mare.

Ma chi era l'uomo che, travestito da monaco, percorreva di notte il Torrione nei piani superiori e nei sotterranei? Chi era l'uomo che spaventava la gente colla sua lampada? E quale interesse aveva quell'uomo a simulare il fantasma?

E, inoltre, Gualterio Castlemaine conosceva egli che il Frate Grigio era una finzione? E conoscendolo, perchè non la faceva cessare? Perchè permetteva egli che tante persone venissero sgomentate? Perchè permetteva egli un inganno che non poteva essere che interessato?

Questi dubbi, queste incertezze, questi misteri turbavano in sommo grado l'animo dell'onesta Maria-Orsola. Ella avrebbe voluto che la figura di suo zio uscisse pura e luminosa da quel mistero; ella avrebbe voluto che nessun sospetto potesse arrestarsi sul fratello di suo padre.

Ma, malgrado il suo amore e la sua fiducia nello zio Gualterio, malgrado il suo convincimento che lo zio era innocente, ella era inquieta. Era certo che non avrebbe più avuto riposo finchè il mistero non fosse svelato. Ella disse a se stessa:

— Chissà che Dio non m'abbia mandata qui per qualche buon fine!

(Continua).

sia uno degli ostacoli principali allo sviluppo delle industrie.

Ora perchè i nostri lettori possano colle cifre sott'occhio conoscere qual è la somma che un cittadino per l'altro ha pagato nell'anno 1876 per imposte dirette ed indirette, e fare così gli opportuni confronti, crediamo bene di pubblicare il seguente prospetto:

COMPARTIMENTI		Imposte dirette		Imposte indirette
Piemonte e Liguria	L.	14 97	L.	19 48
Sardegna	»	11 85	»	10 84
Lombardia	»	16 69	»	20 06
Veneto e Mantovano	»	12 65	»	15 57
Modenese	»	13 95	»	14 04
Parmense	»	14 85	»	16 79
Toscana	»	19 42	»	20 71
Roma	»	103 87	»	29 71
Romagna, Marche e Umbria	»	12 95	»	14 63
Napoletano	»	12 47	»	16 29
Sicilia	»	12 20	»	7 45
Media per tutto il Regno	L.	16 74	L.	15 84

Nelle imposte dirette non vi è grande disuguaglianza, eccezione fatta dell'enorme cifra di L. 103 87 che paga Roma. Ma, come ben fa osservare a questo proposito il *Diritto*, bisogna tener conto che nelle imposte dirette è compresa anche la trattenuta di ricchezza mobile su una rendita che evidentemente non riguarda la sola provincia di Roma.

Riguardo al Piemonte e Liguria devesi poi osservare che se non figurano in complesso allo stesso grado della Lombardia, ciò dipende da che la considerevole quota dell'imposta di ricchezza mobile, registro, ecc., delle ferrovie dell'Alta Italia viene pagata in Milano, mentre essa riguarda tutte le provincie dell'Alta Italia. Un'altra grossa quota d'imposta è pagata dalla Cassa di risparmio di Milano, in cui si concentrano cotanti cospicui capitali e si considerevoli affari; in Piemonte e Liguria invece i capitali corrono più facilmente alla Rendita, la cui ritenuta figura a Roma ed in Società (Credito Mobiliare, Banca Nazionale, ecc.) le cui imposte pure figurano nei ruoli della capitale.

Comunque pur sia, una disuguaglianza fortissima invece troviamo nelle imposte indirette: il Piemonte, la Lombardia e la Toscana pagano quasi il triplo della Sicilia, ed una metà di più del Napoletano; il Veneto, il Parmense, il Modenese e la Romagne pagano il doppio della Sicilia.

Anche qui non parliamo di Roma, giacchè nelle imposte indirette si è accumulata la tassa sugli affari, che aumenta di molto la quota per una quantità di affari che si fanno in quella città, ma che non la riguardano.

Passiamo ora ad altre cifre e facciamo un confronto fra le tasse di ricchezza mobile, sul trapasso di proprietà e sugli affari, che vennero pagate nel 1876 da un abitante per l'altro.

COMPARTIMENTI		Ricchezza mobile esclusa la ritenuta		Trapasso di proprietà e tassa sugli affari
Piemonte e Liguria	L.	4 82	L.	6 75
Sardegna	»	2 15	»	2 88
Lombardia	»	5 11	»	7 64
Veneto e Mantovano	»	2 79	»	3 97
Modenese	»	2 79	»	3 56
Parmense	»	3 13	»	4 07
Toscana	»	6 75	»	7 93
Roma	»	9 45	»	11 84
Romagna, Marche e Umbria	»	2 58	»	4 49
Napoletano	»	2 07	»	3 81
Sicilia	»	2 45	»	4 28
Regno	L.	3 74	L.	5 30

Anche qui il Piemonte e la Lombardia pagano di ricchezza mobile più del doppio del Napoletano; la Toscana più del quadruplo; parimenti nella tassa sugli affari il Piemonte, la Liguria, la Toscana e la Lombardia pagano il doppio circa del Napoletano, del Veneto, del Modenese, della Sardegna.

Da questi dati pertanto, se da un lato appare che le provincie più ricche sono quelle che pagano di più, da un altro lato si vede chiaramente quanto e come siano gravosi gli oneri attualmente imposti ai contribuenti.

Ora, siccome dopo tutto sta il fatto che le pubbliche imposte e le tasse costituiscono pur sempre un ostacolo allo svilupparsi delle industrie, così non cesseremo dal far voti perchè, migliorate le condizioni del nostro paese, coloro che stanno al governo della cosa pubblica studiino i mezzi per diminuire i sacrifizi a cui sono sottoposti i cittadini.

L'ESPOSIZIONE PROVINCIALE A MONDOVI'

V.

L'esposizione delle scuole

8 settembre 1878.

È questa una delle parti della nostra Mostra che più si attira l'attenzione, e, diciamo pure, l'ammirazione dei visitatori, sia per la copia dei lavori, sia per l'idea che essi danno del continuo e grandissimo progresso dell'istruzione nella provincia.

E fra gli ammiratori ieri se ne contava uno dei cui elogi si può essere orgogliosi, il deputato Boselli, che qui veniva accompagnato dal direttore della Scuola professionale di Savona e da un altro insegnante.

Incominciamo la rassegna della Scuola professionale. Non sono che quattro anni che è stata fondata e ha dato di già mirabili risultati. È vero che i giovani artigiani i quali vi accorrono alla sera, finito il lavoro nella bottega, nell'officina, trovano professori i quali hanno per loro tanto amore, tanta sollecitudine, che insegnano con tanto impegno da raddoppiare la buona volontà con cui essi vengono alla scuola.

Parecchi metri di parete sono coperti di disegni di meccanica, di architettura, di ornato. Ai primi, in basso, vedesi, oltre il nome dell'allievo, il nome dell'ingegnere Momiliano, incaricato di quel ramo d'insegnamento; agli altri quello del professore Balbo.

Questo nome trovate sempre sui lavori di plastica che occupano un lungo tavolo. Innanzi ad ognuno di essi è impossibile non fermarsi.

Vi sono ornati, fiori, frutti d'un gusto così squisito!

Tutti quei bassirilievi sono in terra, e ve ne sono pure in terra cotta. Fra essi hanno il primato quelli del signor Andrea Avaguina, il quale, e sono sicuro di non sbagliare, fra non molti anni, continuando come ha incominciato, avrà un bel nome nell'arte. Egli dà intanto una prova non impugnabile dei risultati pratici della Scuola professionale. Non è qui, innanzi ai bellissimi medaglioni che egli ha esposto, innanzi alla Pomona copiata dal Dellavedova, nè innanzi ai graziosissimi uccelletti che scherzano nel nido, o bevon aggrappandosi all'orlo di una vaschetta a mezzo rivestita di foglie di edera, non è qui ch'io voglio farvi conoscere l'Avaguina. Abbandoniamo per un momento questa sala, scendiamo dove si raccolgono i mobili, nella sezione delle *Materie lavorate*. Osservate quel tavolino da salotto intarsiato in legni di diversi colori, a disegni severi ed eleganti.

Gettate gli occhi su quella credenza di stile gotico a parecchi piani, dalle colonnine così svelte che li sorreggono, dagli ornati così armonicamente distribuiti, disposti.....

Una credenza! Ma no, non può essere destinata a quest'ufficio, a meno vi mettiate vasellame prezioso, o coppe cesellate da Benvenuto, o vecchio Sèvres. La è piuttosto un mobile per il *Sancta Sanctorum* di un antiquario, perchè vi esponga sugli scaffali, e vi rinserri nell'armadio inferiore i gioielli più preziosi della sua collezione.

Ebbene, il tavolo e la credenza sono dell'Avaguina, dell'allievo della Scuola professionale; sono di un giovane che pochi anni or sono era un oscuro operaio falegname.

***

Risalite di nuovo al piano superiore. Quelle due cornici in legno di noce e quel bassorilievo in terra sono di un altro allievo della scuola — il Sciolli. Alla prima occhiata voi direte: Costui è un artista; nè v'apporrete male. Lo Sciolli, uscito da un anno, mi pare, dalla Scuola professionale di Mondovì, s'ebbe già a Torino parecchi premii. Ma andrebbe troppo in lungo la rassegna dei lavori se continuassi di questo passo. Vi annuncerò solo come specialmente degni di nota il medaglione e le teste di leone del Cerruti, ed una piccola cornice in marmo di un altro allievo del quale mi duole non rammentare il nome.

Utilissima ovunque, la Scuola professionale a Mondovì ha realmente sorpassato quanto se ne poteva attendere. E in quanto al disegno si deve esserne riconoscenti per buona parte al valente professore Balbo.

***

Proseguiamo.

Ecco i saggi mandati dalla Scuola tecnica di Bra. Saggi di calligrafia e saggi di disegno, fra i quali ultimi notiamo due degli allievi Maino e Muratori — son copie di anfore vinarie. La scuola d'Alba non inviò che saggi di calligrafia molto bene eseguiti — a quanto dicono gli intelligenti. Faccio questa dichiarazione di incompetenza per risparmiare un sorriso al compositore incaricato di decifrare le mie zampe di moscone... e al quale non faccio colpa di regalare al pubblico certi logogrifi come nella penultima mia. Ah! fossi stato a scuola in Alba, certo i lettori della *Piemontese* non avrebbero letto: *Stamane un gruppo di persone che non sono come cose profane.....*, ma piuttosto: *non sono come son io*, ecc.

***

Avanti sempre. Questi son di nuovo lavori di scuole monregalesi. In fatto di calligrafia ve n'è un tavolo coperto; e le pareti vediamo tappezzate dai saggi di disegno della Scuola tecnica, e più in là dell'Istituto. N'era professore il bravo pittore Vinay, al quale ieri ebbi la fortuna di stringere la mano in una scappata ch'egli fece qui da Cuneo dov'è occupato in lunghi ed importanti lavori.

Negli ultimi mesi lo surrogò il professore Manfredi, il quale, lo si vede, nulla trascurò per mantenere le buone tradizioni in quelle scuole e lo dimostrano parecchi fra i lavori in mostra, fra i quali quelli degli allievi Bertola, Filippi, Muratori.

Prima di uscir dalla sala diamo un'occhiata al lunghissimo tavolo in cui son disposti i saggi delle scuole elementari e degli asili del circondario, non che qualcuno anche mandato dalla provincia. La va ad essere una discreta fatica per il giurì l'esaminare quel po' di roba!

***

Nella sala vicina troviamo a sinistra grandi quadri statistici dell'istruzione nel mandamento di Cherasco, redatti con ogni cura dal signor Lissone Giuseppe, delegato scolastico, uomo benemerentissimo della pubblica istruzione. Se lo spazio me lo consentisse vorrei riportare qualche cifra. Non potendolo, mi ristringo a notare come il mandamento ove il signor Lissone è delegato sia fra quelli che nella provincia danno i migliori risultati, e veramente si capisce che l'egregio Lissone si applichi così di buona voglia a compilare i suoi stati.

Un altro saggio calligrafico invia Caramagna, un piccolo paese, in un quadro graziosamente ornato.

Da Saluzzo abbiamo saggi apprezzati della sua scuola tecnica e di quella normale.

Cuneo le succede coi bei disegni e carte geografiche. Poi viene Savigliano con un grosso *album* a mostrarci quanto si sappia fare nelle sue scuole. Nè sfigura alla mostra.

***

Questi disegni a linee così pure, così fine che ci perdete sopra gli occhi, appartengono alla Scuola normale femminile, alle allieve della Scuola di disegno applicato al ricamo. È la signora Domenica Davico, direttrice del Convitto, alla quale dobbiamo porgere le nostre congratulazioni; è lei la maestra che seppe formare allieve come le signorine Feraud e Demarchi, Torasso, ecc. Non molto lontano dai disegni vedremo nei suoi risultati pratici quanto abbia servito questo insegnamento.

Avrò forse torto, ma permettetemi di dire che credo ai lavori così ad un'*emancipazione della donna* preferibile a quell'altra che vuol mandarmi le figlie d'Eva alle elezioni e magari in Parlamento a tenere compagnia all'onorevole Morelli!

***

Dopo i disegni ho passato in rivista i lavori di lettere, di storia, di pedagogia, ecc., sempre dalle allieve della Scuola normale. Io sono un ben meschino giudice, non ho d'uopo il dirlo, mi m'arrischio a scrivere ciò che altri senza dubbio scriverà, che la Scuola normale è veramente una scuola modello.

Ed anche qui gli insegnanti, e a capo di essi il cav. Cagno, debbono essere oggi ben soddisfatti dell'opera loro. Non hanno risparmiato la fatica, hanno preso a cuore la missione santa, ed ora hanno una prima ricompensa nel sentire una sola voce dalla folla che si ferma innanzi ai saggi delle allieve — una voce di elogio.

Un'altra ricompensa avranno essi quando negli anni avvenire vedranno le giovani educate dalla Scuola normale buone massaie e buone madri di famiglia, o eccellenti maestre.

Non ho l'onore di conoscere la signorina Cantamessa neppure di vista; probabilmente queste linee non le verranno sott'occhio; forse anche, se le leggerà, le spiacerà trovare il suo nome su un giornale. Ma questo nome mi è capitato tante volte sott'occhio, che non posso a meno di rammentarmelo ora riordinando le mie note. L'ho visto in testa alle migliori alunne della Scuola, l'ho visto nei biglietti attaccati a bellissimi lavori d'ago e infine ho saputo che questa signorina s'è guadagnato il sussidio per recarsi alla Regia Scuola di perfezionamento a Firenze. La signorina Cantamessa è di Cherasco, mandamento che, come vedete, in fatto di istruzione non si fa onore nelle scuole maschili soltanto.

***

Notai di volo in questa parte dell'Esposizione i saggi (fuori concorso) mandati fin dalla lontana Lavagna (Chiavari) dalla scuola gratuita di disegno dello stabilimento Repetti; noterò pure alcuni lavori venutici dalla scuola serale di disegno di Tenda che mi hanno meravigliato.

Ci si vede l'impegno che il maestro Degiovanni mette nell'istruzione de' suoi allievi in quel paese perduto lassù nelle montagne.

Uno dei lavori rappresenta la magnifica porta della chiesa di Tenda; un altro il castello di Tenda nel XIII secolo; un terzo (questi due copiati assai fedelmente da antiche stampe) il castello di Binasco all'epoca in cui fu decapitata Beatrice di Tenda, duchessa di Milano — 1418.

***

Accennerò ancora, per finirla coi disegni, quelli dell'ingegnere Chiechio G. C. per un progetto di ponte sul Tanaro fra Piozzo e Savigliano, e quelli dell'ingegnere Agudio per la ferrovia tra Breo e Piazza che han trovato posto, in questa sala. Poi, signor lettore, cercherò, grazie ad una gentilissima guida che soccorre alla mia ignoranza, di farle a mia volta da guida nella mostra dei lavori femminili. Aspettando di parlarle di ricami, di pizzi, di punti di Parigi, per oggi fo punto io.

STANISLAO CARLEVARIS.

DALLA PROVINCIA

Racconigi. — Ci scrivono:

Buona, eccellente, benemerita la stampa periodica, quando combatte abusi, denuncia soperchierie, flagella vizi ed eccessi; ma quando, ingannata o no, si fa eco di calunnie e ferisce con menzogne persone onorate, che ha da dirsi di lei?... Per fortuna la stampa è come la lancia d'Achille, e le falsità dette oggi si possono con autorità smentire domani.

Gli è perciò che le scrivo perchè l'autorevole di lei foglio accolga una smentita ad una vera calunnia che vorrebbe spargere una lettera anonima raccolta nel giornale di qui l'*Eco della Macra* o la *Gazzetta di Racconigi*.

Codesta lettera dice che il segretario dell'Ospedale di Carità di qui fu collocato a riposo con una grassa pensione, e che gli venne sostituito il figlio collo stipendio di L. 2000.

Ebbene, le affermo nel modo più positivo che non c'è nulla di vero: il segretario non fu collocato a riposo, non gli venne assegnata pensione alcuna; gli fu bensì sostituito il figlio, ma gratuitamente e non collo stipendio di L. 2000, e tutto ciò perchè 78 anni d'età, 47 anni di lodevole servizio richiedevano per lo stanco genitore qualche riguardo; l'Ospedale adunque non venne aggravato della spesa di un centesimo di più; fu anzi in questo modo migliorata d'assai la sua condizione.

ESTERO

L'assassinio di Mehemet-Alì — L'apertura del Reichstag germanico.

L'assassinio di Mehemet-Alì è uno dei fatti più gravi che siano avvenuti in Turchia durante la crisi orientale.

Mehemet-Alì era stato mandato dalla Porta in Albania per indurre la Lega musulmana albanese a non opporsi alla esecuzione del trattato di Berlino. Egli si era a questo fine recato nell'alta Vecchia Serbia per trattare direttamente coi caporioni albanesi.

Il Congresso, lo si sa, ha concesso al Montenegro dei distretti che appartengono veramente all'Albania, come sarebbero Podgoritza e Antivari. Esso ha poi dato alla Serbia certi distretti della Stara o Vecchia Serbia che una volta erano abitati da Serbi, ma che ora sono in gran parte abitati da Albanesi: tale sarebbe il distretto di Wranja. Orbene, gli Albanesi non vogliono saperne di cedere questi territori al Montenegro ed alla Serbia, e sono pure risoluti ad opporsi alla occupazione del distretto di Novibazar per parte delle truppe austriache.

La Porta fu accusata di soffiare in questa avversione degli Albanesi, e di fomentare la resistenza. Essa allora mandò Mehemet-Alì con una missione di pace.

Mehemet-Alì godeva in Albania d'una grandissima popolarità, a causa segnatamente della sua guerra contro il Montenegro. Se fu attentato alla vita di questo personaggio, bisogna credere che l'agitazione fosse al colmo.

Il generale doveva pacificare l'Albania, far deporre le armi alla Lega albanese di Prisrend, sciogliere il Comitato insurrezionale albanese e far procedere alla esecuzione del trattato di Berlino. Quando si seppe a Scutari la notizia dell'arrivo di Mehemet-Alì, ebbe luogo un'adunanza tumultuosa alla moschea del bazar; si voleva interdire a Mehemet-Alì l'ingresso di Scutari; si minacciava di uccidere Hussein-pascià, il generale Riza-pascià ed i membri del tribunale. Il Comitato insurrezionale di Scutari s'era messo in relazione con quelli di Pritzrend e di Podgoritza, ed era certo che Mehemet-Alì avrebbe incontrato grandi difficoltà.

L'agitazione terminò con un assassinio. Mehemet-Alì fu assassinato in un *konak* (palazzo) fra Ipek e Jakova nell'Alta Albania, in regioni che una volta erano serbe e che adesso sono in grande maggioranza abitate da albanesi musulmani.

Questo assassinio è un cattivo preludio. Certo si è che, se il Montenegro vuole Podgoritza, dovrà prendersela colle armi, e la Serbia dovrà difendere i territori che le accorda il Congresso. Ed ecco inaugurata la guerra di razza e di religione fra Serbi e Albanesi, fra Musulmani e Cristiani! Ecco inoltre che nasce in Albania l'anarchia.

Che cosa farà la Porta? Vendicherà essa la morte del suo generale? Manderà essa truppe regolari in Albania per ristabilirvi l'ordine e farà la guerra ai propri sudditi?

Essa perde frattanto in Mehemet-Alì uno dei suoi più abili e prudenti generali. Le sue campagne sul Lom e sui Balcani sarebbero state belle e giudiziose, se gli intrighi di palazzo avessero concesso al generale di darvi pieno sviluppo.

Mehemet-Alì, come tutti sanno, è figlio di un francese di nome Détroit, ed è nato in Prussia. In giovanissima età si fece musulmano, e fu dal granvisir Aali-pascià mandato alla scuola militare di Pancaldi. Fece una bella carriera, malgrado molti ostacoli. Fu uno dei plenipotenziari turchi al Congresso.

***

L'apertura del Parlamento tedesco ebbe luogo lunedì, 9, e fu fatta dal conte Stolberg-Wernigerode, sostituito cancelliere dell'Impero.

Il discorso del trono — dice un dispaccio — accenna dapprima agli attentati contro la vita dell'Imperatore e fa rilevare che il Sovrano è stato costretto ad astenersi fino alla sua completa guarigione dal dirigere gli affari governativi, ed ha dovuto incaricare il Principe imperiale di sostituirlo.

Fin dal primo attentato, dice inoltre il discorso del trono, i Governi confederati sono stati convinti che il delitto era stato commesso sotto l'influenza di opinioni che sono prodotte e mantenute nel pubblico da una agitazione che ha per iscopo di minare le istituzioni governative e sociali.

Il discorso fa quindi menzione della ripulsa data al primo progetto di legge destinato a mettere un termine a tendenze nocive alla società. Dice che i Governi confederati pensano, ora come prima, che sono necessarie misure straordinarie per arrestare il progresso del male che si è già manifestato, e per preparare un terreno sul quale si possa, a poco a poco, guarirlo.

I Governi confederati sono sempre d'avviso che le misure da adottarsi dovranno rispettare le libertà pubbliche in generale, e limitarsi a combatterne gli abusi, per mezzo dei quali un'agitazione colpevole minaccia le basi della società e della civiltà.

Il discorso esprime la fiducia e la speranza che i deputati recentemente eletti non rifiuteranno i mezzi di garantire lo sviluppo pacifico dell'Impero contro gli attacchi che vengono dall'interno non meno che contro gli attacchi che potessero venire dal di fuori, e che, quando si sarà messo fine alla propaganda pubblica d'un'agitazione funesta, diventerà possibile ricondurre gli uomini sviati sulla buona strada.

IN VIAGGIO PER LA BOSNIA.

Vecchie conoscenze — Difficoltà del servizio — Dall'Erzegovina in Bosnia — Scacciata dei corrispondenti — Perchè? — Le fucilazioni — Guerra d'esterminio — Una parentesi — Gli ufficiali ed il veleno — Un suicidio — Ferocia e crudeltà — Tutti contrari — Indipendenza e religione — La Landwer — Timore di una visita — Forze austriache — Miei dubbii — Una eco del Congresso.

Spalato, 5 settembre 1878.

Ed eccomi di nuovo a voi lettori della *Piemontese*. Cioè, di nuovo non potrei dire. Non vi ho mai lasciati; ho cambiato forme, ecco tutto. Oggi che le busse corrono come gragnuola, mi rivedete sotto il mio vero nome. Ci conosciamo, io vi amo, credo che voi non mi detestiate; la presentazione è fatta, passo ad altro.

Corrispondere, spedir lettere e telegrammi dall'Erzegovina e dalla Bosnia è tutt'altra faccenda che scrivere dalla Rumenia e dalla Bulgaria. Al quartier generale russo, malgrado avessimo a fare con orsi e con cosacchi, ci si lasciava scrivere e telegrafare quel che più ne talentava. Spero non si sono dimenticati gli strafalcioni sparsi al mondo dai miei più o meno illustri colleghi... e qualche volta anche da me.

Con gli Austriaci l'affare cangia aspetto. Fo un viaggio lungo, noioso con l'idea di raggiungere il generale Jovanovics in Mostar, e, giunto in questa città, mi convinco di avere sprecato tempo e danaro. Il conte Andrassy, forse per vendicarsi della sconfitta presa, non vuole corrispondenti all'esercito. Il solo generale Filippovics è autorizzato *a tutto suo rischio e pericolo* di accoglierne qualcuno; gli altri comandanti debbono respingere noi poveri giornalisti, come tanti appestati.

Ed il Jovanovics non se lo è fatto dir due volte. Ho avuto la ventura di incontrarmi con tre colleghi, uno dei quali austriaco, che, arrivati alla frontiera erzegovese, hanno dovuto battere in ritirata; meno male che, per farli giungere in sicurezza, han dato loro la scorta di alcuni gendarmi. Eccesso di cortesia, del quale i miei colleghi sono riconoscentissimi alle autorità militari dell'imperiale e reale Governo austro-slavo-illirico-polo-ungherese.

***

Del resto, una delle ragioni per le quali non si vogliono giornalisti è per nascondere con più facilità il vero. Ho avuto occasione durante il viaggio e nella mia breve dimora a Spalato di avvicinare persone bene informate, e posso assicurarvi che l'Austria comincia una guerra di esterminio. Non potendo vincere con le armi alla mano i Bosniaci o gli Erzegovesi che difendono l'indipendenza del loro paesi, tentano servirsi dello spavento. Le fucilazioni sono quindi all'ordine del giorno. Non più individui isolati, ma interi drappelli di 20 a 30 insorti vengono mandati all'altro mondo, dopo di aver deposto le armi.

Qui apro una parentesi per dichiarare che oggi ed in seguito adoprerò la parola «insorti» per indicare i Bosniaci e gli Erzegovesi, per essere più facilmente capito dai lettori, non perchè li creda tali. Insorti? E contro chi? Non contro la Sublime Porta che li abbandona, almeno ufficialmente; non contro l'Austria, di cui non vogliono subire la dominazione. La parentesi è chiusa.

La conseguenza della legge statarla largamente applicata dai comandanti austriaci, anzi che far cedere gl'insorti, li spinge a maggior resistenza. Se ieri si faceva quartiere, si prendeva un prigioniero, oggi no. Gli ufficiali austriaci sono talmente convinti di non aver da sperare misericordia dai nemici, che si sono provvisti ognuno di una certa dose di veleno, pronti ad ingoiarlo se hanno la sventura di cader vivi nelle mani degli insorti.

Non crediate ch'io racconti fole, ma questo fatto del veleno è positivissimo; me lo hanno confermato gli ufficiali stessi e qualcuno mi ha fatto anche vedere la dose di stricnina e di arsenico che tien conservata nella tasca del giubbetto.

Ieri l'altro, per esempio, poco al di là di Metkovics un distaccamento di fanteria, comandato dal maggiore Hirch, è stato accerchiato dagli Erzegovesi. Il maggiore è stato fatto prigioniero ed i soldati han visto che egli si suicidava con un colpo di rivoltella.

In questi paesi le guerre hanno sempre rivestito un carattere di barbarie e di ferocia sconosciuto in altri siti. Le idee religiose sulla mutilazione dei cadaveri, l'abbrutimento delle popolazioni, il disprezzo per la morte che hanno i Musulmani sono tanti fattori che conducono alle crudeltà. Aggiungete poi le fucilazioni in massa cominciate ad eseguirsi dagli Austriaci, ed avrete la spiegazione del come siamo per entrare in un periodo di efferatezza selvaggia, cui nessuna altra guerra, neanche quella dello scorso anno, ha dato esempio.

***

Strano poi che questa guerra d'invasione, la quale costerà all'Austria fiumi d'oro e di sangue, non trova nessuno in Austria che la sostenga. Gli Ungheresi protestano di non volerne sapere, chiedono la ritirata dell'esercito dalla Bosnia e minacciano di rivoltarsi. Gli Slavi la subiscono come chi non ha forza di far differentemente. Anzi mi si accerta che a Krivoscie, proprio verso le bocche di Cattaro, regna un'agitazione da impensierire il Governo di Vienna.

Tutto ciò che è slavo di religione ortodossa, ha gli occhi rivolti alla Russia quale faro di salvezza. Fra coloro cui piace l'intervento austriaco sono gli Slavi cattolici, e questi, se rappresentano una minoranza nella Dalmazia e nella Illiria, sono assolutamente infinitesimali nella Bosnia e nell'Erzegovina.

Non è a farsi illusione: nella guerra che oggi si combatte, l'indipendenza nazionale non è gran cosa; maggiore di molto è la quistione religiosa. Due o tre anni or sono gli Slavi cattolici erano uniti ai Turchi nel combattere gli Slavi ortodossi. Oggi questi fan causa comune coi Musulmani per ischiacciare i Cattolici e quindi gli Austriaci della stessa religione e chiamati dai Cattolici.

Il malcontento è vivissimo in questi paesi, anche per il fatto della *landwer* spedita contro gli insorti. Nella organizzazione militare austriaca è stabilito che la *landwer* può essere adoperata fuori della propria provincia solo in casi di estrema necessità per la difesa del territorio nazionale. Ora il Governo, nel mentre non ha mobilizzato pienamente i corpi attivi, chiamandone tutte le classi di riserva, ha mobilizzata la *landwer* di alcune provincie limitrofe ai paesi da invadersi. Nè si è limitato a servirsi di questi battaglioni, composti interamente di padri di famiglia, per un servizio di guarnigione, ma li ha spediti contro il nemico in prima linea di battaglia. Ultimamente ancora due compagnie della *landwer dalmatina* sono state inviate in ricognizione verso Liwno. Incontratesi con il nemico, furono costrette a ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. Comprenderete l'agitazione che una tale disfatta provocò nel paese.

Aggiungete poi che qui si è per nulla sicuri di non esser visitati dagli insorti. Dopo gli scacchi subiti dall'esercito del generale Jovanovics, dopo di aver visto che Liwno, Trebigne, ed altre città proprio sulla frontiera non hanno potuto essere occupate, la fiducia nell'esercito è terribilmente scossa e si teme che un bel giorno un gruppo ardito di Erzegovesi, mentre le truppe sono innanzi, le giri alle spalle ed invada la Dalmazia.

Capisco che una tale aggressione è difficile, ma punto impossibile. Quei montanari sono capaci di ben altro. Lo stesso generale Rodich, che conserva sempre il suo governo a Zara, non è alieno dal dividere le apprensioni dei suoi amministrati.

Egli ha telegrafato a Vienna per aver nuove forze da scaglionare lungo la frontiera e mi si accerta che due nuove divisioni siano per imbarcarsi a Trieste, Fiume e Pola e venirne a Zara, Spalato e Ragusa. Con queste nuove truppe l'esercito austriaco di occupazione ascenderà a circa 200,000 uomini. Oggi lo si ritiene di 180 000. Credo la cifra alquanto esagerata; ve la dico perchè datami da varii ufficiali, ma ritengo che di Austriaci in Bosnia ed Erzegovina non ve ne siano più di 120,000.

Su quali ragioni fondisi questa mia credenza, non posso per il momento dirvi: sia perchè mi sembra di aver superato il limite concesso alle mie ordinarie corrispondenze; sia perchè ho poco tempo, dovendo domani rimettermi in viaggio per Zara e Fiume e dirigermi verso l'esercito del generale Filippovics; sia per altre ragioni di... Stato.

Per il momento smetto e mi frego le mani dalla gioia, pensando che noi Italiani ci avremmo potuto trovare in un imbarazzo simile se avessimo ascoltati certi politici d'occasione che ne spingevano in Albania. Il Congresso di Berlino non ci ha dato nulla, ma non ci ha preso nè un soldo nè un soldato.

NICOLA LAZZARO.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 9 settembre reca:

1. **R. Decreto** (n. 4497) in data 28 agosto, del seguente tenore:

Art. 1. È data facoltà ai titolari di libretti delle Casse postali di risparmio, residenti fuori dei capoluoghi di provincia, di affidare all'Amministrazione delle Poste la riscossione per loro conto, nei limiti che saranno fissati dai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, delle rate semestrali liberamente esigibili su certificati di rendita nominativa del Debito pubblico (Consolidato al 3 ed al 5 per cento) intestati in loro nome, iscrivendone l'importare netto come deposito sui libretti medesimi.

Art. 2. I titolari di libretti che vogliano valersi della facoltà di cui all'art. precedente, debbono consegnarli all'ufficio di Posta locale assieme ai propri certificati, affinchè gli uni e gli altri siano trasmessi alla Direzione della provincia, nel cui capoluogo gli interessi siano esigibili.

La Direzione, dopo compiute le relative operazioni, li fa restituire per cura dell'Ufficio stesso.

Art. 3. Il presente decreto avrà effetto dal 1° ottobre 1878 e dallo stesso giorno cesserà l'obbligo imposto ai depositanti per l'articolo 13 del regolamento approvato con R. decreto del 9 dicembre 1875, n. 2810 (serie 2a), di apporre la propria firma sui vaglia, coi quali gli uffici di Posta partecipano ciascun deposito alla Direzione generale.

2. **Disposizioni** nel personale giudiziario.

3. **La seguente ordinanza** di sanità marittima in data del 7 settembre:

Il Ministro dell'interno

Risultando da notizie ufficiali che la febbre gialla, oltrechè nella Luigiana, esiste nella Florida, negli Stati del Mississipi, del Tennessee, ed in altri dell'Unione Americana,

Decreta:

L'ordinanza di sanità marittima emessa il 20 agosto p. v. per la Luigiana, viene da

oggi in poi estesa alle provenienze da tutti i porti e scali degli Stati Uniti d'America.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che in Grottamare, provincia di Ascoli-Piceno, è stato aperto un ufficio telegrafico con orario limitato di giorno.

CRONACA

11 settembre.

Effemeridi torinesi. — 11 settembre.
1645. Il diritto d'imbottato della città è da Madama Reale assegnato come reddito annuo al principe Tommaso.

1705. Pubblicazione delle « Regole e capitoli stabiliti dall'Ill.mo Magistrato del Consolato all'Università de' mastri perucchieri di Torino, nel sindacato di Francesco Miserot e Michele Domenico Rossano, sotto il patrocinio del Beato Amedeo. »

1723. Pubblicasi la tavola de' giorni feriati e festivi nei quali non siedono i tribunali. Il numero di essi ascende a 228 non comprese le domeniche; in guisa che Senato e tribunali non sedevano che per 85 a 90 giorni in tutto l'anno.

1728. Godifredo Francesco Giuseppe Schurer di Waldheim ottiene facoltà di stabilire a Torino una fabbrica di vetri e di esercirla per conto delle regie finanze. A capo-officina è chiamato Gius. Marchiandi di Susa collo stipendio di « lire 600 annue oltre una stanza. »

1800. La Guardia nazionale, organizzata in pochi giorni, comincia il suo servizio regolare, sotto il comando del cittadino ex-conte San Martino. Dieci giorni dopo la municipalità impone grave multa ai molti che non prestano servizio.

1802. Torino diventa capoluogo di una divisione militare francese.

1860. Giunge a Torino una Deputazione dell'Umbria e delle Marche chiedente che quelle provincie sien prese sotto la protezione del Re di Sardegna.

Cartolari per le scuole municipali. — Dall'assessore delle scuole municipali riceviamo e pubblichiamo:

« Il sottoscritto fa invito a coloro che intendono mettere in vendita cartolari rigati di recarsi all'Ufficio 3° in questo Civico Palazzo, ove verrà loro consegnato un campione delle varie rigature ad uso delle scuole dipendenti da questa civica Amministrazione.

« *L'assessore:* BIANCHI. »

Due processi. — Ieri al nostro Tribunale correzionale ebbero luogo i dibattimenti sul conosciutissimo *processo dei marenghi*. Imputati di tentativo di truffa a danno dell'architetto Giacomo Sartorio, erano Lorenzo Coda e Domenico Martini.

Coda fu condannato a due anni di prigione, 300 lire di multa, o carcere sussidiario, ed alle spese del processo.

Martini ad un anno di prigione, 100 lire di multa e pure alle spese.

Poscia, nello stesso Tribunale, si trattò il processo per ingiurie e diffamazione, querela intentata dal signor Appendini, impresario del teatro Balbo, contro il gerente del periodico *Il Pirata*.

Questi venne condannato a cinque giorni d'arresto, alla multa di cento lire ed all'indennizzo di altre duecento lire al querelante Appendini.

Nella nostra *Cronaca giudiziaria* di sabato prossimo daremo il resoconto dettagliato di questi due processi.

Conferenza Regaldi. — Domani all'una pomeridiana l'illustre professore G. Regaldi leggerà, nell'aula di fisica della nostra Università, la terza parte del suo *Polimetro sull'acqua*.

L'ingresso è libero.

Giurì artistico. — Lunedì scorso presso l'Accademia di Belle Arti di Milano si è proceduto alla nomina del giurì artistico che dovrà aggiudicare il premio Principe Umberto, di L. 4000, da conferirsi all'opera più commendevole di pittura o di scultura fra quelle esposte da artisti italiani all'imminente mostra di Belle Arti a Brera.

I risultati della votazione furono i seguenti: Bianchi Mosè di Monza, pittore, voti 102 — Barzaghi cav. Francesco, scultore, voti 98 — Carcano Filippo, pittore, voti 91 — Vela Vincenzo, scultore, voti 91 — Tabacchi Edoardo, scultore, voti 91 — Fontana Roberto, pittore, voti 90 — Bouvier Pietro, pittore, voti 88 — Archinti Luigi, scrittore d'arte, voti 86 — Borghi Ambrogio, scultore, voti 85.

Monumento ad Alessandria. — Domenica scorsa, come già annunciammo, fu inaugurato ad Alessandria (Piemonte) sulla piazzetta della *Lega Lombarda* il monumento ai caduti per l'indipendenza italiana.

Tutte le Autorità assistettero alla patriotica solennità: vi erano anche le rappresentanze di oltre 40 Società operaie.

Il sindaco ed il deputato di Alessandria spedirono durante la festa i seguenti telegrammi all'on. Cairoli, presidente del Consiglio, ed al generale Garibaldi:

« *Presidente Consiglio ministri Cairoli*, Roma.

« Nella solenne inaugurazione del monumento ai martiri dell'unità ed indipendenza d'Italia, Alessandria invia un saluto d'affetto all'illustre patriota Cairoli, presidente del Consiglio dei ministri, e s'inchina riverente alla memoria della sua eroica famiglia.

« BARBERIS, *ff. di sindaco*.
« DOSSENA, *deputato*. »

« *Generale Garibaldi*, Caprera.

« Inaugurando un monumento ai martiri dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, Alessandria onora la memoria dei prodi volontari, ed acclama il gran patriota, il loro invitto capitano Garibaldi.

« BARBERIS, *ff. di sindaco*.
« DOSSENA, *deputato*. »

Gli impedimenti civili nei matrimoni. — Ho ficcato il naso (i giornalisti ficcano il naso dappertutto!) nella relazione testè pubblicata dal Ministero di grazia e giustizia sulla statistica degli affari civili e commerciali e degli affari penali pel 1875 (nel 1890 sapremo quello che si sarà fatto nel 1878!) ed ho appreso che le istanze presentate al Guardasigilli nel fine di avere dispensa da impedimenti civili per contrarre matrimonio sono state 1793 complessivamente per tutto il regno; 210 furono negate; 1583 furono accolte.

Le istanze negate riguardavano: 89 vincoli di parentela fra zii e nipoti; 70 vincoli di affinità tra cognati; 31 dispense di maschi e 27 di femmine, per unirsi in matrimonio prima dell'età stabilita dalla legge.

Le domande poi accolte favorevolmente si riferivano: 164 a vincoli di parentela tra zii e nipoti; 1298 a vincoli di affinità tra cognati; 42 a dispense di età per maschi; 79 a dispense di età per femmine.

Fra i ricorrenti che domandarono dispense 909 erano già vincolati col rito religioso: e di tali istanze 902 furono accolte; 7 respinte.

Coltivazione delle risaie. — Il Tribunale di Milano ha in questi giorni emanato una sentenza importantissima, che viene in buon punto a sciogliere una tesi molto complicata sulla coltivazione delle risaie.

Vengo al fatto.

Il Pretore di Corsico aveva condannato certo Carlo Merlini, di Settimo Milanese, fittabile, a cinquanta lire di ammenda, alle spese, ecc., dichiarandolo contravventore all'art. 5 della legge 12 giugno 1866, per avere nel corrente anno posto a risaia un terreno, a Castelletto, senza il permesso dell'autorità competente, e ciò malgrado le proteste del Merlini, il quale aveva ottenuto già da tempo la licenza per la coltivazione del riso, e malgrado il voto favorevole pronunciato in argomento dalla Prefettura.

Il Tribunale di Milano, a cui il Merlini si è appellato, ha cassata la sentenza del Pretore, ed ha sentenziato che la licenza di risicultura è continuativa anche nel caso che la coltivazione sia interrotta e poi rinnovata per vicenda agraria. L'interruzione però dovrà essere limitata ad un tempo proporzionato alla vicenda agraria.

Il Merlini fu completamente assolto.

La salma di Romagnosi. — Scrive il *Secolo* che uno dei professori dell'Università di Pavia espresse il desiderio di fare uno studio sul cranio di Gian Domenico Romagnosi (l'illustre giureconsulto piacentino, morto a Milano nel 1835), che riposa nella cappella funebre ora del marchese Casati a Carate Brianza.

Il proprietario della cappella volontieri aderì, ma volle che all'apertura del feretro fosse presente un delegato di prefettura. Questi fu il sig. Pellegrini, e alcuni giorni sono, davanti al medico di Carate, ad un notaio ed a molte rispettabili persone, venne aperta la cassa ed estrattone le corrose ossa.

Queste furono esaminate dal medico di Carate e descritte dal notaio: e due giorni dopo ricollocate in apposita cassa di rame ermeticamente suggellata e messa in altra robustissima di legno, quindi ricollocata nella cripta.

La parte di terriccio grasso proveniente dalla decomposizione delle parti molli, venne pure religiosamente collocata in un'altra cassa e rimessa nella cripta.

In ciascuna cassa venne posta una lapide a ricordanza del fatto: — di tutto si fece il processo verbale dal notaio e firmato da tutti i presenti alla mesta cerimonia.

L'Esposizione provinciale di Mantova. — Per comodo di coloro che si recheranno all'Esposizione agricola, industriale e didattica provinciale di Mantova, pubblichiamo qui sotto il programma delle feste:

Sabato 14 settembre.

Alle ore 10 antimeridiane nell'anfiteatro Virgiliano cerimonia dell'inaugurazione delle Esposizioni agraria, industriale e didattica.

Ad ora da destinarsi fiera di beneficenza per gli asili d'infanzia nel palazzo ex-ducale.

Domenica 15 settembre.

Ad un'ora pomeridiana solennità accademica nel teatro Scientifico, con intermezzi orchestrali eseguiti dagli alunni della scuola comunale di musica.

Lunedì 16 settembre.

Alle 10 ant. saggio di canto corale eseguito dagli alunni delle varie scuole nel locale della Cavallerizza nel palazzo Strozzi, disposto all'uopo.

Alle 2 pomeridiane apertura del Congresso agrario nel teatro Scientifico. Nel pomeriggio chiusura dell'Esposizione del bestiame.

Alla sera nel palazzo ex-Ducale festa e canto degli alunni degli asili d'infanzia.

Martedì 17 settembre.

Fiera di cavalli in piazza Virgiliana.

Alle 2 pomeridiane Congresso agrario nel teatro Scientifico.

Mercoledì 18 settembre.

Fiera di cavalli in piazza Virgiliana.

Alle 2 pomeridiane Congresso agrario nel teatro Scientifico.

Giovedì 19 settembre.

Alle 2 pom. Congresso agrario come sopra.

Nel pomeriggio corse ippiche al nuovo Ippodromo al T.

Venerdì 20 settembre.

In ora da destinarsi tiro al piccione al nuovo Ippodromo.

Alle 2 pom. Congresso agrario.

Sabato 21 settembre.

Alle 2 pomeridiane chiusura del Congresso agrario.

Nel pomeriggio corse ippiche al nuovo Ippodromo.

Domenica 22 settembre.

Chiusura delle Esposizioni ed assegnazione dei premi nell'anfiteatro Virgiliano.

Nel pomeriggio corse ippiche al nuovo Ippodromo.

Nel periodo della Esposizione l'illustre professore comm. Giuseppe Sacchi terrà delle conferenze didattiche, giornate ed ore che saranno indicate da apposito manifesto.

Nel teatro Sociale si daranno rappresentazioni dell'opera-ballo *Faust* del maestro Gounod. Apposito manifesto indicherà le sere delle dette rappresentazioni.

A questa Esposizione, come si è detto, interverranno le Loro Maestà il re Umberto e la regina Margherita.

Necrologio. — È morto uno dei più distinti e vecchi impiegati piemontesi: l'ex-intendente Cottin.

Fu uno dei deputati di Torino nelle prime elezioni del 1848 e quindi segretario della Camera subalpina. Si ritirò dalla vita politica nelle agitazioni del 1849. Occupò per molti anni le cariche di consigliere comunale ed amministrativo dell'Ospedale di San Luigi.

Uomo benefico, amministratore laborioso, il Cottin lascia di sè viva memoria in quanti lo conobbero.

— Giorni sono cessava di vivere nella sua villa di Savignano il conte Pietro Rasponi, ex-deputato al Parlamento.

Teatri. — BALBO. — Nabucodonosor II, il gran Re di Babilonia, *poetizzato* da Temistocle Solera e musicato dall'illustre Verdi, per quanto vecchio sia, è sempre un personaggio che desta molto interesse nel popolo sovrano.

Ieri sera l'opera di Verdi, riprodotta sulle scene del Balbo, ha avuto un bel successo, tenuto conto anche delle incertezze di qualche artista e delle stonature di qualche comprimario all'ultimo atto.

La signora Ajmo ha cantato con una potenza di voce ed un accento drammatico veramente ammirabili. Alla sua *aria* del 2° atto fu chiamata diverse volte al proscenio.

Il basso Padovani, artista provetto e coscienzioso, è stato fatto segno ai più vivi applausi del pubblico.

Il baritono Isamat lo si trovava più a posto nell'*Attila* che nel *Nabucco*. *Ezio* travestito ora da *Nabucco* sembra un pesce fuori acqua.

Quelli che si sono *slanciati* sul serio sono stati il mezzo soprano, sig.a Zanchi, che sentimmo nella piccola parte di *Maddalena* nel *Rigoletto*, ed il tenore comprimario Galvani. Alla prima si voleva far replicare la bella romanza-preghiera dell'ultimo atto, cantata con molto sentimento.

Al Galvani, che ogni tanto *saliva* negli acuti, il pubblico mandava i suoi *bravo!* come se fosse stato un tenore di cartello.

Applauditissimo il gran coro del 4° atto, dove i *discepoli* del giovane maestro Padovani hanno mostrato di essere all'altezza dei tempi... musicali.

L'orchestra, diretta dal M° G. Levi, al solito, attenta e bene affiatata.

Dopo la sinfonia uno scoppio d'applausi echeggiò nella sala: era diretto al direttore ed ai professori.

A giorni una *novità*: *Il Trovatore* con la signora Ajmo, il baritono Marescalchi, il tenore Estapé, ecc.

Si ritorna proprio all'antico!

— TEATRI DI FUORI. — L'altra sera al teatro Eretenio di Vicenza vennero eseguiti gl'*Intermezzi sinfonici* che il maestro cav. Luigi Mancinelli scrisse per la *Cleopatra* di Cossa, e noi applaudimmo negli ultimi concerti popolari al teatro Vittorio Emanuele. L'esecuzione fu ottima ed il successo entusiastico: due degli intermezzi vennero *bissati*, la marcia e la barcarola, ed il pubblico fece ovazioni straordinarie all'autore che dirigeva in persona.

Cronaca nera. — *L'uragano a* CATANIA. — L'uragano scoppiato l'altro giorno a Catania, che fece crollare un campanile, si estese fino ad Acireale, ove diroccò una casa, seppellendo la gente che l'abitava. Vi furono quattro vittime umane.

*** **A Torino.**

Stratagemma fallito. — Ieri sera, verso le 10, in una trattoria di via Vanchiglia, un operaio meccanico, d'anni 27, per non pagar l'importo d'una mezzina bevuta, si diede a far chiasso, fracassando bottiglie e sedie tanto per spaventare l'esercente. Ma non riuscì che ad evocare due carabinieri che lo dichiararono in arresto e lo condussero in Questura.

*** *Arrestati*: 8 per oziosità e sospetto, 1 per ubbriachezza e 2 donne.

*** *Contravvenzioni.* — Furono dichiarate varie contravvenzioni ad esercenti pubblici per protrazione di chiusura.

STATO CIVILE DI TORINO — 10 *settembre*.

Morti. — Cottin comm. avv. Giacinto, d'anni 83, di Torino — Nevissano Teresa nata Berrino, id. 52, di Battigliera d'Asti — Notari Tommaso, id. 55, di San Benigno, macchinista — Gelmi Francesca, id. 6, di Milano — Martini Ernesto, id. 18, di Giaveno, negoziante — Testa Maria Geronima, id. 32, di Albissola, suora di carità — Berruto Francesco, id. 64, di Baldissero, falegname — Più 5 minori d'anni 7. — *Totale* 12, *cioè a domicilio* 9, *negli ospedali* 3, *non residenti in questo comune* 0.

Nascite 20, cioè: maschi 12, femmine 8.

Matrimoni celebrati 4.

Spettacoli d'oggi

Alfieri, o. 8. — *Norma*, opera — *Anna di Masovia*, ballo.

Balbo, o. 8. — *Nabucodonosor*, opera — *Il diavolo verde*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *I nostri intimi*.

Giardino del caffè Romano (Piazza Castello.) Tutte le sere dalle 8 alle 11 concerto con canto.

Salone delle Belle Arti, via della Zecca, N. 25. — *Museo anatomico ed etnologico* di Henri Dessort.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 3 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
10 settembre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	735,9	+ 17,0	10,8	68	14° 26'	S O d.	ser. n.
9 a.	737,5	+ 19,0	12,3	74	14° 26'	E d.	ser. n.
12 m.	737,4	+ 23,3	9,8	45	14° 27'	E d.	sereno
3 p.	736,8	+ 26,2	9,5	37	14° 28'	O d.	sereno
6 p.	737,0	+ 24,8	11,3	48	14° 26'	N O d.	sereno
9 p.	738,	+ 22,0	13,0	64	14° 26'	N O d.	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 16,7 / Massima + 27,3

Acqua caduta mill. 0,0

Minima della notte dell'11 settembre + 16,7.

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 11 settembre 1878.

Nascere del **SOLE**, 5 55 — Passaggio al meridiano, 0 15 — Tramonto, 6 34.

Nascere della **LUNA**, 6 38 sera. — Passaggio al meridiano, 0 23 matt. — Tramonto, 6 38 matt.

Giorno della **Luna** 16°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 9 settembre 1878 (ore 1 pom.):

Barometro stazionario nella penisola ed in Sardegna; leggermente alzato in Sicilia. Cielo nuvoloso, tranne sul Tirreno; pioggia al Capo Passero. Venti deboli e varii. Mare tranquillo lungo le coste peninsulari e sarde; mosso nei paraggi della Sicilia.

Seguita il tempo vario con qualche burrasca.

CORRIERE DELLA SERA

10 settembre.

NOTIZIE DA ROMA.

9 settembre.

Istituto archeologico. — Il progetto del ministro De Sanctis sulla fondazione di un istituto archeologico a Roma è stato approvato in massima da persone competenti consultate dallo stesso ministero, ma fu respinto pel modo con cui è redatto, avendo d'uopo di radicali modificazioni.

— *Un inviato di Bismarck al Vaticano.* — Si annunzia come prossimo l'arrivo in Roma del signor Rodowitz, amico personale di Bismarck, il quale verrebbe per ultimare le trattative col Vaticano, già iniziate dal Gran Cancelliere dell'Impero germanico a Kissingen.

— *Il nuovo segretario dell'Ambasciata francese.* — È atteso presto a Roma il signor Guglielmo Dirquette, nuovo segretario dell'Ambasciata francese presso la Corte d'Italia.

— *Nuovi senatori.* — Secondo il *Presente* al riaprirsi della Camera saranno nominati non meno di 40 senatori. Dopo le ultime nomine del Depretis la morte tolse al Senato 45 dei suoi membri.

— *Economie.* — Si dice che nel nuovo bilancio sulla sola Amministrazione centrale delle finanze si farà una economia di un milione e mezzo.

— *Esenzioni d'imposte.* — Si assicura che sarà presentato un progetto di legge per esenzione dall'imposta di quei terreni o fabbricati che danno un reddito minore di lire dieci annue. Temiamo però che tale disposizione possa dar luogo ad abusi ed inconvenienti; vedremo il progetto.

Conferma di una condanna a morte.

Il Tribunale supremo di guerra e marina di Roma ha rigettato il ricorso del soldato Pucci Arcangelo, confermando la sentenza del Tribunale di Genova che lo condannava a morte per insubordinazione con vie di fatto.

Il difensore, l'avv. Emanuele Lagomaggiore di Genova, ha avanzato al Re la domanda per la grazia.

L'uccisione del console Perrod.

Il *Diritto* rettifica il luogo dell'uccisione del console Perrod che chiamasi Zecche, nel distretto di Wrandug. Gli Austriaci occuparono ultimamente quella località, ma l'inchiesta presenta grandi difficoltà.

Inseguimento di briganti a Palermo.

Vari sindaci dei paesi prossimi a Palermo, aderendo all'invito delle autorità, si sono posti alla testa di squadriglie per rintracciare i due briganti fuggiti ed impedire loro che formino delle bande.

CORRIERE DEL MATTINO

11 settembre.

Cairoli torna a Belgirate.

Telegrafano al *Caffaro* che l'on. Cairoli non sta bene in salute.

Il Presidente del Consiglio partirà lunedì per Belgirate e tornerà a Roma alla fine del mese.

Infermità dell'on. Leardi.

L'on. Leardi, segretario generale del Ministero delle finanze, che era caduto gravemente infermo a Tortona, dove si era recato in licenza, è tuttora malato.

Facciamo voti per la sua pronta guarigione.

Un altro vuoto a Napoli.

Il *Roma* di Napoli dà sotto riserva la notizia di un'inchiesta ordinatasi nel personale di quella Questura, sospettandosi di un vuoto di circa L. 15,000 avvenuto nell'ufficio dei Passaporti.

Ma questa è un'epidemia!

Il trasporto delle merci da Marsiglia in Isvizzera.

Scrive il *Commercio* di Genova di ieri:

« Una notizia dobbiamo pubblicare che interessa assai il commercio della nostra piazza non solo, ma di tutta Italia. Oggi la Società ferroviaria Paris-Lyon-Méditerranée metterà in vigore una nuova tariffa (244) pel trasporto delle merci da Marsiglia per la Svizzera, che costituisce una invincibile concorrenza su Genova, sebbene, mediante il Cenisio, vi sia più vicina.

« È lo stato di cose che preesisteva un anno fa, e di cui tanto si occuparono la stampa, le Camere di commercio, il Parlamento ed il Governo. Ora però viene ripristinato con peggioramento, poichè in allora le tariffe permettevano, in certi casi, il percorso del Brennero, ciò che ora non è più.

« Segnaliamo la gravità di questo fatto, fiduciosi che la Camera di commercio, sempre sollecita degli interessi commerciali, vorrà occuparsene e colla sua autorità instare presso il Governo onde faccia pratiche presso il francese, perchè la legge delle distanze non sia violata con tariffe ferroviarie protettive a danno di uno Stato vicino ed amico. »

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Firenze, 10. — Continua l'arrivo degli scienziati pel Congresso orientalista. Domani avrà luogo un'adunanza preparatoria per l'ordinamento delle sessioni. Il duca d'Aosta assisterà all'inaugurazione.

Vienna, 10. — La trigesimasesta divisione annunzia da Banjaluca, 9: Dopochè il nemico presso Klino fu costretto l'8 a ritirarsi dappertutto, le nostre forze salirono una altura scoscesa, ove è situato il castello, costrinsero il nemico ad abbandonarlo, e l'occuparono. Il nemico ritiratosi disordinatamente da tutte le parti. Le nostre perdite furono 180 uomini; gl'insorti ne perdettero oltre 600.

Fra Hancarenovac e Gracanica trovansi 6000 insorti. Il disarmo dei dintorni di Banjaluca continua. Sanskimost venne occupata senza resistenza. Le guarnigioni turche di Trebigne e Gasko furono imbarcate.

Berlino, 10. — Nobiling, che attentò contro l'Imperatore, è morto.

La consegna della nota greca, chiedente la mediazione delle potenze, è attesa per l'11 o 12 corrente.

Nuova Orleans, 10. — Ieri si ebbero qui 87 morti, a Menfi 119.

Washington, 10. — Assicurasi che il segretario della guerra dichiarò che le risorse del Governo per soccorrere il Sud sono quasi esaurite.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della *Gazzetta Piemontese*

Della sera.

ROMA, 10, ore 2,50. — Dicesi che il portafoglio del ricostituito Ministero d'agricoltura e commercio sia stato offerto ed accettato dal deputato Diblasio.

Il decreto di ricostituzione venne firmato ieri l'altro a Monza da S. M. il Re. Sarà pubblicato domani nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

— Il ministro De Sanctis, accompagnato dal segretario generale del suo Ministero, onorevole Speciale, partirà questa sera per Firenze onde presenziare l'inaugurazione del Congresso degli Orientalisti.

— Nel prossimo Bollettino Militare saranno nominati 54 sottotenenti di cavalleria.

— I particolari sulla fuga degli 8 briganti dalla vettura cellulare a Palermo accrescono l'impressione provata dalla notizia dell'evasione. Il generale Marcalli (Morcaldi?), membro del Comitato dei carabinieri reali, partì per Palermo, incaricato di fare una severa inchiesta sulla condotta dei carabinieri che erano di scorta ai briganti.

PARIGI, 10, ore 4,6. — Louis Blanc ha consegnato oggi al ministro guardasigilli Dufaure una lettera a nome dei deputati della Senna, concertata nella riunione di ieri. In essa manifesta il suo stupore per la condotta dell'autorità in occasione della riunione del Congresso operaio internazionale.

— Il generale Cialdini s'è quasi interamente rimesso delle conseguenze della sua caduta di carrozza ai Campi Elisi.

Del mattino.

BERLINO, 11, ore 0,30 ant. — Il Reichstag s'occuperà domani e dopodomani della composizione degli Uffizi.

Venerdì avrà luogo la discussione della legge contro il socialismo.

Assicurasi che il principe Bismarck arriverà a Berlino venerdì o sabato.

L'Imperatore ritornerà nella capitale il 2 ottobre.

VIENNA, 11, ore 9,14. — Il *Pester Lloyd*, discutendo l'assassinio di Mehemet-Alì, condanna le stipulazioni del trattato di Berlino.

— Un telegramma annuncia che le potenze hanno intenzione di interporre la loro mediazione presso la Porta per risolvere le quistioni della Grecia e del Montenegro.

— È annunciata la morte di Nobiling, autore del secondo attentato contro l'Imperatore.

ROMA, 11, ore 11. — I giornali pubblicano la circolare del ministro Seismit-Doda, diretta alle Autorità provinciali di finanza, nella quale si inculca l'equa distribuzione della tassa sulla fabbricazione degli alcool e la distillazione delle vinacce onde favorirne la produzione.

— Secondo il *Bersagliere* i bilanci di prima previsione per l'anno 1879 sono in corso di stampa e porterebbero un'economia di 3 milioni sopra i 5 promessi.

— Torna a confermarsi la notizia che si siano scoperte molte irregolarità negli affari della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico.

— L'*Italia Militare* pubblica l'ordinamento delle compagnie alpine.

VITTORIO BERSEZIO Direttore
FERRERO ENRICO gerente.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI

PARIGI (sera), settembre 9 — 10

		9	10
FARINE 8 marche pel corr. (*)	L.	66 —	66 25
» » per genn. e febb.	»	63 75	64 —
» » marzo e aprile	»	62 50	62 75
» » pei 4 mesi da abre	»	62 25	62 75
ZUCCHERI saccarino 88[18 (**)	»	55 —	55 —
» » 7[9	»	61 75	61 75
» bianco 3	»	62 50	62 —
» raffinato scelto	»	144 50	144 50

LIVERPOOL, 10 settembre (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la esportazione 9000.

Mercato debole.

Importazione della giornata 6000.

Brasiliani in ribasso 2[16.

HAVRE, 10 settembre (sera).

COTONI — Vendite balle 800.

Mercato calmo-debole.

CAFFÈ — Venduti sac. 1170.

Mercato pesante.

MARSIGLIA, 10 settembre (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 95,600

» — Vendite » 19,995

Mercato pesante.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 ch.; tela perd.
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

CAVALLERMAGGIORE, 9 settembre.

Frumento	ettol. L.	21 90 a 21 35
Segale	» »	— — a — —
Riso	» »	31 20 a — —
Meliga	» »	14 30 a 13 05
Fave	» »	— — a — —
Patate	miir. »	1 — a 0 90
Legna forte	» »	3 20 a 2 70
Id. dolce	» »	2 30 a 1 90
Fieno	» »	8 20 a 7 70
Paglia	» »	3 75 a 3 50
Vitelli da latte 1ª q.	» »	10 50 a — —
Id. 2ª q.	» »	9 25 a — —
Id. 3ª q.	» »	8 75 a — —
Canapa	» »	7 — a 6 50
Ova la dozzina	»	0 70 a — —

NOVARA, 9 settembre. — Mercato oggi alquanto vivo d'affari, con ribasso di prezzo nella meliga e calma nei frumenti, nell'avena e nei risi. Segale e risoni belli sostenuti.

Ecco i prezzi per ettolitro:

Riso nostrano	L. 23 50 a 23 85
Id. bertone	» 22 55 a 25 70
Frumento	» 18 20 a 21 15
Segale	» 13 25 a 14 25
Meliga	» 11 05 a 12 25
Avena fuori dazio	» 6 75 a 6 —
Risone nostrano al quint.	» 20 — a 21 —
Id. bertone	» 18 — a 18 50

VERONA, 9 settembre. — Mercato con sufficienti affari: frumenti fiacchi; frumentoni sostenuti; risi offerti con facilitazioni.

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 10 settembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	1	89 63
	Trame	»	» »
	Greggia	1	2 10
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	2	91 73
	Tot. nel mese a oggi	63	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	4	375 54
	Trame	»	» »
	Greggia	2	158 34
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	6	483 88
	Tot. nel mese a oggi	139	
Condiz. celere di M. Ponzone	Organzino	2	183 66
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	2	188 66
	Tot. nel mese a oggi	14	

BORSA DI MILANO. — 10 settembre.

Rendita italiana f.m.	81 20
Obbl. Regia Tabacchi	557 —
Oro	21 61

BORSA DI GENOVA. — 10 settembre.

Rendita italiana . 81 05 cont. — 81 07 f.m.
Azioni Banca Nazionale . 2042 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare italiano . 665 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi . — —
Azioni Ferr. Meridionali . 341 — f.m.
Francia lettera 109 15 — denaro 109 00.
Londra vista 27 62 — denaro 27 58.
Marenghi da 21 83 a 21 84 — Sconto 5 0[0.

FIRENZE,	9	10
Rendita 5 0[0	81 32 5	81 27 5
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 83	21 84
Londra lettera	27 20	27 22
Cambio su Parigi	108 95	109 05
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	815 —
Banca Nazionale	2050 —	2050 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	342 —	342 —
Banca Toscana	— —	— —
Azioni Ferrovie Meridionali	— —	— —
Credito Mobiliare	667 —	666 —

PARIGI,	9	10
3 0[0 Francese ammortizzabile	80 50	80 35
3 p. 0[0 Francese	77 20	77 20
5 p. 0[0 Id.	113 05	112 67
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	74 20	73 60
Ferrovie Lombardo-Venete	165 —	161 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	250 —	250 —
Azioni Ferrovie Romane	74 —	— —
Obblig. Lombarde	244 —	244 —
Obblig. Romane	257 —	— —
Cambio su Londra	25 30	25 29 5
Cambio sull'Italia	8 1[2	8 1[2
Consolidati Inglesi	94 7[8	94 15[16

VIENNA,	9	10
Mobiliare	242 20	238 75
Lombarde	72 75	71 75
Banca Anglo-Austriaca	104 50	102 —
Austriache	256 —	254 75
Banca Nazionale	806 —	805 —
Napoleoni d'oro	9 28 5	9 30
Argento in banconote	100 05	100 —
Cambio su Parigi	46 15	46 25
Cambio su Londra	115 80	116 10
Rendita Austriaca	63 30	63 10
Rendita in carta	61 60	61 20
Unionbank	68 70	66 75
Rendita Austriaca nuova	72 20	71 91

BERLINO,	9	10
Mobiliare	424 —	419 —
Austriache	448 —	445 50
Lombarde	— —	126 —
Cambio su Londra	20 52	20 51 4
Rendita Italiana	74 52	73 75
Obbl. Regia Tabacchi	102 —	132 —
Rendita Turca	13 50	— —

LONDRA,	9	10
Consolidato inglese	94 15[16	94 5[16
Rendita Italiana	73 3[8	73 —
Spagnuolo	14 —	13 7[8
Turco	12 11[16	13 1[16
Egiziano del 1868	54 7[8	55 1[4
Egiziano del 1878	53 3[4	53 7[8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. Ls. 207,000.

BORSINO.

Torino, 10 settembre (ore 5 pom.).

La ripresa di qualche cent. avvenuta ieri sera a Parigi sulle Rendite francesi non era se non la conseguenza di realizzazioni di benefici. È la stessa storia che succedeva stamane da noi, come dicemmo nella nostra prima relazione. Terminata la causa, sparisce l'effetto, per cui la Borsa di Parigi riprendendo oggi la tendenza debole manifestata nella riunione ufficiale di ieri, apriva a 77 30 il 3 p. 0[0, 113 10 il 5 0[0 e 74 l'Italiano, per chiudere a 77 20 il 3 0[0, 112 87 il 5 0[0 e 73 80 l'It.

Da noi, fattosi 81 15, si chiuse a 81 09 1[2 tra denaro e lettera.

Valori nulli.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 11 settembre 1878.

Consolidato 5 0[0. C. d. m. in c. 81 05 — 81 07 1[2.

Corso legale 81 07 1[2.

Oro da 21 80 a 21 85.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve / lungo) meno 3	109 —	109 20	— —	— —
Svizzera meno 4	108 90	109 10	— —	— —
Londra più 5	— —	27 22 1[2	27 27 1[2	
Germania più 5	— —	— —	133 1[2	133 —

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 11 settembre 1878.

Ieri a Parigi la riunione della sera è stata insignificante. Non ebbero variazioni nè il 3 0[0 francese rimasto a 77 20, nè il 5 0[0 italiano a 73 80. Ebbe un minimo miglioramento il 5 0[0 francese a 113 90.

Pare che la debolezza della Borsa francese di ieri sia venuta dalla Borsa di Vienna, in ribasso, e dalle notizie politiche poco favorevoli di quella piazza.

Da noi però regna sempre molto ottimismo. Il corso di 73 80 a 109 1[4, corso massimo d'oggi pel cambio per Francia, darebbe da noi la parità di 80 65, più il riporto di 15 giorni a cent. 15 = 80 80. Invece si esordiva per la Rendita fine corrente a 81 05. Si faceva quindi 81 07 1[2 e 81 10, e si chiudeva a quest'ultimo prezzo in denaro.

Per contanti, malgrado qualche offerta, si fece 80 95, poi 81 e 81 02 1[2. Per titoli spezzati 81 05 a 81 10.

Banca Nazionale 2047 a 2048 per fine corrente e 2040 per contanti.

Az. Mobiliare 668 a 669.
Az. Banca di Torino 705.
Az. Banco Sc. 287 a 288.
Az. Banca Subal. 811 a 812
Az. Tabacchi 820 a 821.
Az. Meridionali 342 a 344
Obbl. Meridionali 257 a 257 1[2.
Obbl. Cavour 511 a 513.
Cartelle S. Paolo 477 a 479.
Francia 109 00 a 109 25.
Londra 27 25 a 27 30.
Oro da 21 79 a 21 84.

Torino, Tip. Roux e Favale.